Senza Frontiere

4
NOVEMBRE
2008

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi

In questo numero:

Attualità
Il cibo tra passato e futuro

I progetti finiscono davvero?

Beneficenza fa rima *con... diffidenza*

"Ci sono viaggi da cui si torna più ricchi"

"A Dio, P. Leone"

Un albero per ogni mattone

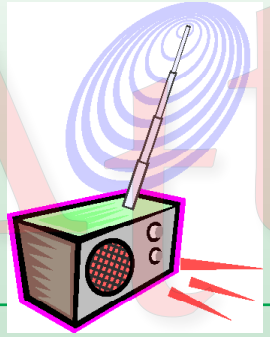
Il censimento degli alberi più antichi d'Italia

"Il bisogno di riscoprire la natura"

La vita buona nella società cattiva

Amarsi: sentimento, credo, impegno, umiltà...

EDITRICE: Fondazione Senza Frontiere - Onlus - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN) Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 - Sito: www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@tin.it N. 4/08 - anno 13 - (rif. 45) - sped. in abb. post., art. 2, C. 20/C, L. 662/1996 Filiale di Mantova Stampa: Artigianelli S.P.A. - Via E. Ferri, 73 - Brescia - N. 16/96 Autorizzazione Tribunale



AttuaLitÀ

Cristiano Corghi

Il cibo tra passato e futuro

Senza Frontiere 2

"Efficienti sistemi agricoli costruiti dalle comunità indigene locali hanno alimentato gran parte del mondo per millenni, mantenendo l'integrità ecologica e continuano a farlo in molte parti del pianeta. Ma oggi vengono rapidamente sostituiti da sistemi tecnologici e monocolture controllati dalle multinazionali e finalizzati all'esportazione.
Questi sistemi di gestione manageriale a distanza incidono negativamente sulla salute pubblica, sulla qualità alimentare e nutritiva, sulle forme tradizionali di sussistenza (sia agricole che artigianali) e sulle culture indigene e locali, accelerando l'indebitamento di milioni di agricoltori e il loro allontanamento dalle terre che hanno tradizionalmente nutrito intere popolazioni, comunità e famiglie. Questa transizione aumenta la fame, i senza tetto, la disperazione ed i suicidi fra i contadini. Nel contempo degrada i processi su cui si fonda la vita sul pianeta e aumenta l'alienazione della gente dalla natura e dai legami storici, culturali e naturali degli agricoltori e di tutti gli altri cittadini con le fonti di cibo e sussistenza. Contribuisce, infine, a distruggere le basi economiche e culturali delle società, minaccia la sicurezza e la pace e crea un ambiente che produce la disintegrazione sociale e la violenza." Con queste precise parole si apre il documento redatto dalla Commissione Internazionale per il Futuro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura nel luglio del 2003. Il loro contenuto è, a dir poco, inquietante, soprattutto visto in ottica futura.

Se il futuro dipende dal passato, sicuramente dobbiamo notare come sia andata attuandosi nel corso dei secoli una vera e propria metamorfosi del fenomeno "risorse alimentari", inteso sia nei risvolti prettamente sociali e nutrizionistici sia in quelli micro e macroeconomici, che è necessario esaminare.
Già nell'età antica la variabile "cibo", prodotto di attività e cultura spiccatamente rurale, presentava una struttura completa e varia. Infatti, dopo il passaggio nutrizionale e culturale da prodotto consumato allo stato naturale (caratteristico del mondo primitivo) a prodotto ingerito lavorato o semi lavorato (invenzione del processo di cottura ed utilizzo sempre maggiore di tecniche di preparazione), l'alimentazione è stata investita ben presto di ulteriori significati non secondari. Se nel mondo primitivo era tipico il pasto consumato nella totale solitudine in antri sperduti, già nel mondo latino il banchetto si è trasformato in occasione di incontro e di scambio culturale, tanto è vero che la stessa letteratura (Apicio, Ovidio, Orazio) ne celebra le capacità politiche e sociali oltre che quelle nutritive.
Con il passare dei secoli, il radicamento della società contadina e lo sviluppo economico hanno creato un sostrato socio-culturale in cui l'alimentazione, pur con usanze e costumi variegati, è stata più o meno a disposizione di tutti soprattutto grazie all'economia agricola dominante, portatrice dei prodotti di base.
Alcuni secoli dopo, il Medioevo ha portato una fase caratterizzata da una forte caduta economica, sociale e culturale ed il cibo è passato, con essa, ad assumere anche le sembianze di forte discriminante sia a livello individuale che a livello di ceto.
Discriminante di natura innanzitutto economica, perché, in corrispondenza della crisi produttiva e commerciale, l'aumento della popolazione, la presenza crescente di latifondisti e l'utilizzo sempre più invasivo del territorio hanno gettato le basi per la povertà di intere classi sociali che si sono trovate a dover combattere quotidianamente con la ricerca del cibo (problema fino ad allora semi sconosciuto ai più) e, contemporaneamente, per la ricchezza eccessiva di una ristretta oligarchia che accentrava su di se il possesso o comunque la disponibilità e, conseguentemente, l'utilizzo delle risorse disponibili, divenendo così dominatrice.
Il fenomeno, oltre che collettivo, si è ripercosso in modo sempre più forte anche sulla sfera individuale.
A causa del continuo alternarsi di lunghe carestie e brevissime fasi di abbondanza, infatti, l'uomo comune si è trovato presto in prima persona vittima di un forte senso di insicurezza, di precarietà e di paura, che ne ha pervaso ogni risvolto dell'esistenza, fino a renderlo vulnerabile. La situazione, chiara, è purtroppo attualizzabile, secondo i dati in nostro possesso. I pochi ricchi gestiscono risorse eccessive, quasi mai commisurate alle loro necessità, e sprecano. Ai molti poveri rimangono stenti, difficoltà e precarietà. Nel Medioevo dal punto di vista alimentare non restarono che i cereali e poco altro. Non a caso la parola "companatico" (letteralmente: ciò che accompagna il pane) nasce nella sua accezione originale proprio in questo periodo storico. La disponibilità di risorse alimentari è ormai, per questioni ovvie, uno strumento di potere, e mangiare, gesto quotidiano, assurge nella società del periodo a vero e proprio "status symbol". Il termine, caratteristico della società moderna, e l'utilizzo del tempo presente non sono a questo punto casuali, visto che il parallelismo tra quanto scritto sopra e l'odierna società dei consumi (che traspare nei suoi tratti principali già in modo abbastanza eloquente nel documento riportato) è in vero quasi sconcertante. Anche l'uomo contemporaneo dunque, è o può essere vittima in prima persona di situazioni che derivano dal potere sociale, oltre che economico, del cibo. Ma il dissesto, così come la possibilità di cambiare le cose, parte come sempre da una riflessione individuale. Occorre semplicemente una percezione diretta della realtà odierna, che prescinda dalle manipolazioni mediatiche e culturali che ancora oggi avvengono attorno al mondo "cibo", per evitare una degenerazione del problema.
Soltanto così sarà possibile arginarlo, indirizzare il futuro ed evitare questa moderna sorta di "anoressia (disagio alimentare per eccellenza) sociale".
Come l'anoressico infatti, l'uomo moderno potrebbe rischiare di perdere con la malattia la piena padronanza di pensiero e di azione, non percependo più il proprio "essere" ma confondendolo con quello prodotto dalla malattia stessa e vivendo così come "normale" questo stato di alienazione, finendo facile preda.
La condizione necessaria è che l'individuo, e con lui l'intera società, riflettendo riconosca la propria essenza nell'essere (pensare ed agire) e prenda coscienza piena della situazione, riacquistando la dovuta sicurezza. In termini Cartesiani, l'anima scaturisce dal pensiero su di sé e dalla propria azione del pensare, creando in questo modo l'energia necessaria al cambiamento. Parafrasando Nietzsche, occorre poi che la stessa energia si trasferisca concretamente nel reale anziché nell'indotto.
Percependo il sé come irreale, l'anoressico si aliena deviando azioni e comportamenti dal reale per tramutarli in moti egocentrici che tendono vanamente a perfezionare l'io malato.
L'uscita da questo circolo vizioso sta nel ricondurre l'io malato al soggetto sano, che deve tornare alle proprie origini. Il parallelismo con la società moderna continua: in una realtà deviata, l'uomo può finire vittima del proprio stato e diventare un semplice ingranaggio. Ritrovarsi nella realtà con spirito critico e diventare meno manipolabile è il primo, fondamentale, passo verso un domani migliore.
Come per l'anoressico, una volta assimilato questo non immediato ma al tempo stesso lineare passaggio, la guarigione è più che possibile ed il futuro tutt'altro che un ipotesi trascurabile perché lontana.

Il buio

W.F. Nietzsche

"... se guardi dentro il buio
per troppo tempo,
il buio ti guarda dentro..."

La fame nel mondo

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

L'aumento incontrollato e - spesso - ingiustificato dei prezzi ha fatto precipitare altri 75 milioni di persone sotto la soglia della povertà, portando nel 2007 il numero dei "sotto nutriti" ad un livello inaccettabile: circa 923 milioni.

Questo è l'allarme lanciato dalla Fao, nonostante fosse stato previsto di dimezzare, entro il 2015, il numero dei sofferenti per tale causa. Lo scenario attuale, purtroppo, è sconfortante: si assiste ad un continuo aumento di persone che non possono alimentarsi sufficientemente e, oltretutto, si aggiunge, come evidenziato in un rapporto della Caritas, l'emergenza sociale anche nel nostro Paese, che riguarda circa 15 milioni di italiani. Si tratta, e sono circa 7,5 milioni, di chi ha in casa una persona non autosufficiente oppure tre o più figli, mentre sono poveri, con certezza, gli altri 7,5 milioni che dispongono di un reddito compreso fra 500 e 600 euro al mese.

Il recente aumento dei prezzi delle derrate alimentari, del petrolio e dei fertilizzanti ha accentuato il problema e gli effetti devastanti di tali aumenti gravano pesantemente sulle persone che già sono in difficoltà, aumentando la schiera dei poveri.

Il direttore generale della Fao ha affermato, in occasione della conferenza internazionale sulla sicurezza alimentare, tenutasi a Roma nel mese di settembre, che "la fame è aumentata mentre il mondo è diventato più ricco e ha prodotto più cibo di quanto ne abbia prodotto nell'ultima decade".

Anche il nostro Presidente della Repubblica è intervenuto su questo problema, rilevando che "per superare la crisi alimentare e garantire una prospettiva reale di sicurezza alimentare non si può fare affidamento sulle virtù riequilibratici del mercato, ma si può e si deve riconoscere la necessità di politiche di intervento che abbiano il loro quadro di riferimento e le loro espressioni operative nel sistema della Nazioni Unite".

Non possiamo ignorare, ha aggiunto Napolitano, che l'attuale crisi alimentare mette a repentaglio i progressi conseguiti negli ultimi anni specialmente nel continente che più soffre, ossia l'Africa; ha anche osservato che l'opinione mondiale è stata colta di sorpresa all'esplodere di un'impressionante catena di manifestazioni per il cibo in varie parti del mondo, a seguito della rapida e sconvolgente crescita dei prezzi delle derrate alimentari. Per il Presidente della Repubblica, dunque, la sicurezza alimentare è un tema cruciale del nostro tempo; egli ha ammonito che non può mancare in nessuno il senso della drammaticità della crisi che è esplosa e delle sue conseguenze, soprattutto per le popolazioni più povere, per quasi un miliardo di persone sotto nutrite, ma anche per fasce sociali colpite dovunque da una perdita grave di potere d'acquisto.

Sull'argomento è intervenuto anche il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che si è riconosciuto in pieno nelle parole del Capo sello Stato. "È tempo delle azioni, non delle parole." Ha avvertito. Secondo Burlusconi, "la fame nel mondo è un grave e terribile problema, un tragico momento da affrontare mettendo a disposizione risorse concrete".

Speriamo che dalle parole si passi con coerenza ai fatti ma, in ogni caso, sarà sempre troppo tardi per coloro che - in attesa di rimedi strutturali - ogni giorno muoiono per mancanza o scarsità di cibo. Troppo tardi, soprattutto, perché ogni giorno muoiono migliaia di bambini, la parte più debole e indifesa di un mondo che, invece, principalmente, dovrebbe essere attento al loro futuro.

GLI SPRECHI

240.000 tonnellate

Il cibo
di prodotti invenduti ogni anno
nella catena della grande distribuzione

25 milioni tonnellate

di cibo gettate nei rifiuti ogni anno,
pari a € 585 a famiglia

Nella spazzatura

15%
degli acquisti di PANE
e PASTA

18%
degli acquisti di CARNE

30 miliardi di euro

Sprecati
il valore dei prodotti alimentari sprecati
da consumatori e aziende

pari al 2% del PIL

Regione Lombardia

I progetti finiscono davvero?

Domenico Abbate

Due anni fa, a Santa Rita (Stato del Maranhão, Nord-Est del Brasile) iniziava il progetto "Vale do Itapecuru", un progetto di sviluppo economico finanziato dalla Regione Lombardia. Il progetto, ideato ed elaborato da Fondazione Senza Frontiere di concerto con la Comunità Santa Rita, nasce dall'esigenza di arginare il fenomeno della desertificazione[1] che colpisce duramente l'intero "sertao"[2], e le cui cause sono molto spesso legate al comportamento dell'uomo (disboscamento indiscriminato, incendi di natura dolosa). Il progetto prevede il riforestamento in due anni di un area di 300 ha (150 ha per anno), con alberi da frutto autoctoni quali ad esempio il Caju e l'Açai, alberi che, avendo i frutti un elevato valore di mercato, costituiscono un importante potenziale economico in grado di diversificare e migliorare gli esigui redditi delle famiglie locali.

Oltre alla riforestazione, nel progetto "Vale do Itapecuru" sono state inserite altre attività funzionali allo sviluppo economico sia della Comunità che delle famiglie che vivono nelle zone limitrofe ad essa. Il secondo obiettivo del progetto infatti riguarda lo sviluppo e il miglioramento dell'apicoltura e l'aumento generale del volume di miele prodotto e commercializzato. Il terzo obiettivo infine, concerne l'avviamento di un laboratorio per le attività legate all'apicoltura che funga da "struttura guida" per lo sviluppo dell'area attorno a S. Rita.

Anselmo Castelli in visita al progetto

La Comunità tutta, e i responsabili di settore in particolare, hanno accolto con entusiasmo l'approvazione del progetto da parte della Ragione Lombardia e hanno dato subito inizio alle attività con grande impegno e dedizione, comprendendo la grande opportunità data loro dal finanziamento.

I primi sei mesi di avvio delle attività di progetto sono stati particolarmente difficili, dopo aver preparato il terreno destinato alla riforestazione è stato creato un vivaio riparato in cui far germogliare i semi delle varie specie arboree al fine di proteggerli dal caldo torrido e dai violenti raggi del sole. Le piantine, raggiunta un altezza di circa 30/40 centimetri, sono state poste nell'area in via di desertificazione. Tale momento è purtroppo coinciso con un ondata di siccità particolarmente dura e prolungata che ha colpito l'intera zona per mesi. I responsabili del progetto di concerto con il personale coinvolto, hanno preso la decisione di sospendere la posa in terra di nuove piante per cercare di salvare quelle precedentemente piantate. Il rischio di perdere tutto il lavoro faticosamente portato a termine fino a quel punto, e vanificando così l'acquisto dei costosi semi già germogliati e piantati, era altissimo. Dopo l'interruzione della posa in terra, per scongiurare il peggio i responsabili della riforestazione di concerto con gli altri responsabili di settore, hanno deciso di noleggiare un trattore agricolo con autocisterna al fine di sopperire alla mancanza di precipitazioni. Si è così cominciato a irrigare ad una ad una le piccole piante su una superficie di circa 150 ha. L'impresa non è stata affatto facile e ha richiesto l'aiuto di personale esterno alla Comunità e uno sforzo economico non indifferente che ha permesso di salvare da morte certa la maggior parte delle giovani piante. Il costo economico dell'intera operazione è ricaduto ovviamente sulle casse della Comunità che si è così ritrovata a dover far fronte ad una ingente spesa non preventivata. Il meccanismo di finanziamento della Regione Lombardia, chiamato "a rendicontazione" fa sì che le somme stanziate vengano erogate solo alla fine di ogni annualità di progetto e in seguito alla presentazione della rendicontazione[3]. Questo meccanismo ha "obbligato" Fondazione Senza Frontiere ad intervenire al fine di arginare danni dovuti all'esborso non previsto che altrimenti sarebbe ricaduto interamente sulla Comunità Santa Rita. Superate le criticità iniziali, le attività del progetto sono proseguite secondo il cronogramma[4] delle attività. Si è dato così inizio alle attività legate all'apicoltura e in particolare alla costruzione delle 200 arnie e alla posa delle stesse nei terreni concordati con le famiglie che vivono nei terreni limitrofi alla Comunità. L'idea che Fondazione Senza Frontiere ha sempre portato avanti è quella di non fare della Comunità di Santa Rita una sorta di isola felice,

1La desertificazione è il processo di degradazione del suolo causato da numerosi fattori, tra cui variazioni climatiche e attività umane.
La desertificazione spesso ha origine dallo sfruttamento intensivo della popolazione che si stabilisce nel territorio per coltivarlo oppure dalle necessità industriali e di utilizzo per il pascolo. Diverso è invece il concetto di DESERTIZZAZIONE che è invece il naturale fenomeno di avanzamento dei deserti.

2Il Sertao è un'area del Nordest brasiliano caratterizzata da estrema aridità. Si tratta di una delle zone più povere del Brasile, da cui periodicamente si riversano nelle città della costa e del sud masse di manodopera disperata, scacciate da ricorrenti carestie.

3La rendicontazione è il processo di consuntivazione delle spese effettivamente e definitivamente sostenute per l'attuazione delle attività del progetto, ovvero controllare che ogni spesa effettuata durante il progetto, sia comprovata da documenti quali fatture, scontrini o ricevute.

4Il cronogramma indica il tempo in cui devono essere realizzate le diverse attività di cui si compone il progetto.

un'oasi di benessere circondata da un deserto di miseria e degrado. Per tale motivo le arnie sono state poste all'esterno del terreno della Comunità e gestite assieme alle famiglie limitrofe. Dopo lo start-up iniziale della Comunità di S. Rita, alle famiglie è stato consegnato un numero "x" di arnie concordato di volta in volta e caso per caso in base al numero dei familiari e alla volontà di investire energie e tempo in questa attività. I nuclei familiari che decidono di intraprendere tale attività, sono adeguatamente formati sulle tecniche dell'allevamento e della raccolta del miele. L'elevato costo delle arnie consegnate loro dalla Comunità viene restituito dai beneficiari non in danaro ma in natura, attraverso i primi raccolti di miele. Questo meccanismo permette alle famiglie di iniziare una attività potenzialmente molto redditizia e di creare fruttuosi legami, non solo di tipo strettamente commerciale, con la Comunità che in tal modo espande gli effetti dello sviluppo di cui godono i suoi membri anche a tutti coloro che vogliono cogliere questa possibilità di riscatto.

Per poter portare avanti tale attività in modo strutturato, organizzato e sopratutto efficace, è stato realizzato un laboratorio per la lavorazione e l'imbottigliamento del miele rispettando tutti gli standard di igiene e qualità internazionalmente richiesti. Uno dei problemi legati alla commercializzazione non è infatti la quantità di miele prodotto, ma la lavorazione e il confezionamento del prodotto finito. Il miele è un prodotto molto richiesto sopratutto dai ricchi mercati del Nor-America e dell'Europa, ma molto spesso non riesce ad entrare in tali mercati a causa del non rispetto delle norme igienico-sanitare previste.

Tale laboratorio permetterà al miele prodotto nella zona di rispettare gli standard nutrizionali ed igienico-sanitari richiesti e fare così il suo ingresso nei suddetti mercati generando reddito e sviluppo per le famiglie coinvolte. Altro passaggio importante è stata la costruzione di una struttura che ospitasse i locali dell'ufficio amministrativo per la commercializzazione sia dei frutti degli alberi utilizzati per la riforestazione che del miele.

Il progetto "Vale do Itapecuru" finanziato dalla Regione Lombardia, alla fine del mese di luglio di quest'anno si è concluso. Da due anni a questa parte, il mio compito è di effettuare delle missioni di monitoraggio in loco per verificare che tutte le attività previste nel documento di progetto finanziato siano state effettivamente realizzate dai beneficiari, che la tempistica per la realizzazione delle attività abbia rispettato il cronogramma (indagando sul perchè di eventuali ritardi), e infine, valutare se attraverso la realizzazione delle azioni/attività si sono raggiunti i risultati attesi e, attraverso questi, gli obiettivi previsti dal progetto. Il mio compito è inoltre quello di chiudere le rendicontazioni annuali, controllando che tutta la documentazione allegata sia in linea con il documento di progetto approvato.

La relazione finale sullo stato di avanzamento delle attività da me prodotta, attesta che tutte le attività sono state portate a termine, che i risultati attesi sono stati pienamente raggiunti e, attraverso questi, sono stati raggiunti anche i tre obiettivi cui tendeva il progetto, il tutto osservando la tempistica prevista nel cronogramma delle attività.

Da un punto di vista strettamente tecnico quindi il progetto è stato "rilevante", ha avuto "impatto" sui beneficiari, è stato "efficace" ed "efficiente". Ma a parte questi termini da Azzeccagarbugli della Cooperazione, cosa succederà a S. Rita dopo il 31 luglio 2008? E se dovesse ripresentarsi il problema della siccità legato alla riforestazione? E che ne sarà delle giovani piante ancora sensibili alle avversità climatiche? Beh, da tecnico dovrei dire semplicemente che il progetto deve garantire la "sostenibilità dell'azione". In realtà, le cose non sono mai così semplici e soprattutto così nette. Il progetto, grazie alla capacità e alla volontà della gente di S. Rita è stato portato a termine con determinazione, ma i preziosi processi innescati ovviamente non possono essere ancora giunti a maturazione e, com'è ovvio, i frutti di quanto cominciato adesso saranno visibili solo tra qualche anno.

Queste purtroppo sono le regole della cooperazione, questi i parametri per la valutazione dei progetti, tutto il resto, come l'impegno messo nel progetto, la costanza e le aspettative createsi nella gente che ha lavorato per un futuro migliore, non è "rilevante". Con questo non intendo sostenere che la Cooperazione internazionale allo sviluppo sia inutile o sbagliata, sono le modalità, le sue regole che a volte non trovano un riscontro possibile nella realtà locale. Si tratta spesso di regole fatte e ideate per l'efficiente e dinamico mondo occidentale, a volte senza tener conto dei diversi contesti sociali, delle diverse dinamiche e tempistiche dei luoghi in cui i progetti vengono implementati. Non è possibile pensare al riscatto economico e sociale solo in termini strettamente economici o di buona/efficiente amministrazione. Se S. Rita oggi è una solida realtà ciò è frutto di lungo e a volte complicato percorso iniziato più di 15 anni fa, fatto di costante lavoro, di tanti errori costruttivi, di persone che hanno voluto e creduto fortemente nella possibilità del cambiamento e del riscatto.

Questo è il valore aggiunto, la forza, e il "semplice" obiettivo della Comunità S. Rita, un progetto che non ha né un rigido cronogramma, né un predeterminato quadro logico[5] ma, cosa più importante, è un lungo percorso che non prevede una fine, perché persegue un ideale e "gli ideali sono come l'orizzonte più ti avvicini più esso si allontana, servono per continuare a camminare"[6].

Smettete di tentare

Yoda,
in "L'impero colpisce ancora"

Tentare? Non esiste il tentare.
Esiste solo il fare o il non fare.

Ciò che esiste

Prof. Massimo Ancona

Il passato non si può modificare e il futuro non ci appartiene di diritto. Ciò che esiste davvero è il presente: solo l'attimo ha importanza.

5 Il quadro logico è uno schema nel quale sono riportati tutti gli elementi fondamentali dell'idea progettuale (obiettivi generali, obiettivo specifico, risultati, attività), gli indicatori e anche le condizioni esterne che concorrono a raggiungere gli obiettivi del progetto.

6Eduardo Hughes Galeano (Montevideo, 3.09.1940) è un giornalista e scrittore uruguaiano, una delle personalità più autorevoli e stimate della letteratura latinoamericana.

Beneficenza fa rima con...

...diffidenza

Elena Guastaferro

C'era una volta un poverello che tendeva la mano chiedendo l'elemosina fuori da una chiesa, ogni domenica mattina. E c'era una volta un bel po' di gente che gli dava una monetina e si sentiva a posto con la coscienza. Poi, un brutto giorno, arrivò il Sospetto. Era un individuo gobbo e losco, vestito di nero, che usava fare comizi nella piazza antistante la chiesa. "Come potete, fratelli - diceva - credere di fare del bene dando monete a questo ragazzino cencioso? Non sapete che in realtà vi state rendendo complici di sfruttamento minorile?" Tutti lo ascoltavano in silenzio, e dopo liquidavano con un gesto infastidito il bambino, che li guardava, senza capire.

Non ci si può fidare dei singoli bisognosi, e si vorrebbe almeno poter credere nei "grandi nomi" delle associazioni di beneficenza, delle grandi organizzazioni, ma …non sempre è possibile. Gli scandali dilagano, si susseguono quando non si accavallano: adozioni a distanza fantoccio, organizzazioni di facciata che intascano i proventi delle buone azioni altrui, e altro ancora. In questo mondo di oggi, è tutto troppo grande e complicato: non si riesce neanche più a fare una buona azione in santa pace.

Vediamo allora un attimo con chi abbiamo a che fare.

Nella cooperazione internazionale allo sviluppo intervengono tre tipi di soggetto: i Governi, gli organismi internazionali di sviluppo, e le organizzazioni non governative(Ong), quelle a cui ci stiamo riferendo, appunto. Le Ong sono, dunque, un soggetto indipendente dal governo che operano per lo sviluppo di paesi, popoli, comunità che ne hanno bisogno, perseguendo piccoli o grandi obiettivi. Talvolta tali organizzazioni vengono anche dette "non profit", che vuol dire non a scopo di lucro: ciò sta a significare che tutti gli utili che pervengono alle organizzazioni vengono impiegati esclusivamente per gli scopi prefissi o per i costi di struttura. È naturale, infatti, che un'organizzazione per avere personale specializzato(o almeno competente), una sede, degli strumenti adeguati, deve necessariamente utilizzare dei fondi: più sarà grande l'Ong e meno redditizia sarà per i donatori, in quanto avrà maggiori spese di struttura.

È tuttavia frequente la diffidenza di molti donatori verso tali "spese di struttura". Si tende a credere, sempre più spesso, che qualcuno ci speculi, e dunque si comincia a dubitare anche di quelle associazioni che effettivamente fanno fruttare le nostre donazioni. Ma qual è la percentuale dei proventi "giusta", adeguata, per il sostenimento di tali costi? Qual è la percentuale minima che, invece, deve essere destinata effettivamente alle missioni prefisse? Negli Stati Uniti è in base a queste percentuali che si calcola l'efficienza di un'associazione umanitaria. Se la percentuale di spese per il mantenimento supera il 30% degli introiti, l'associazione in questione viene ritenuta non efficiente. Tuttavia non dappertutto è obbligatoria la trasparenza dei bilanci delle Ong.

Negli Usa, così come in Francia e Gran Bretagna, le organizzazioni sono tenute a dichiarare entrate, spese, ed investimenti, al contrario dell'Italia. Qui, invece, sono generalmente le associazioni più serie che si interessano di rimanere in costante contatto con i donatori, tenendoli informati dei bilanci, dei programmi e dei risultati che vengono raggiunti di volta in volta, o più genericamente rendono pubblico il cosiddetto bilancio sociale. Si tratta di un documento che viene stilato periodicamente, e riporta, oltre ai dati economici, informazioni qualitative in grado di illustrare i risultati raggiunti dall'organizzazione. In Italia tale documento è stato da poco reso obbligatorio, ma d'altra parte, per i singoli donatori, rimane difficilmente comprensibile. Esiste, però, un Istituto che si preoccupa di dare la giusta credibilità alle organizzazioni che si occupano della cooperazione allo sviluppo, e si tratta dell'Istituto Italiano delle Donazioni.

L'IID controlla l'operato delle varie Organizzazioni aderenti, e verifica che rispettino i principi della Carta della Donazione: l'adesione a questo documento impegna infatti le Onp (Organizzazioni Non Profit) ad agire secondo principi di trasparenza, correttezza, equità, affidabilità, indipendenza ed imparzialità. L'Istituto delle Donazioni, dunque, da una parte costituisce una garanzia, per il donatore, riguardo i comportamenti delle Organizzazioni non profit, e dall'altra, attraverso una corretta e puntuale informazione, contribuisce a orientare il donatore stesso, in merito alla scelta tra le varie organizzazioni, e i singoli progetti delle organizzazioni, per la destinazione delle risorse.

Ad ogni modo il primo passo per una beneficenza reale ed efficiente è ripudiare la diffidenza istintiva verso ciò che non conosciamo, armandosi di informazione attiva: bisogna cercare più punti di vista sulle singole notizie, per ripulire i fatti dai ricami d'effetto che puntano solo ad aumentare il numero dei lettori. È importante, inoltre, non cercare il nemico cosmico negli organizzatori "mangiasoldi", siano essi compagnie telefoniche o rappresentanti del clero: come in ogni aspetto della realtà, è vero che esistono i "cattivi", che ci speculano, ma è vero anche che esistono i buoni!

In sintesi:

Come fare per evitare fregature?

- Diffidare delle organizzazioni sconosciute (ahinoi, il nome può essere una garanzia)
- Chiedere le ricevute
- Evitare quelle che promettono i miracoli e privilegiare invece quelle che intendono educare le comunità allo sviluppo, cosicché le donazioni siano degli investimenti per il futuro, e non "regali" fini a sé stessi.

Valutare l'affidabilità di un'organizzazione anche in base ai bilanci sociali: per quanto possa essere difficile leggerli, è già un segno importante il fatto che siano disponibili.

- Cercare sempre e comunque di ottenere dai media un'informazione completa ed efficiente.

Infine, per quanto riguarda il poverello che vi tende la mano fuori la chiesa, bastano pochi minuti in salumeria per prendergli un panino: è una buona azione semplice ed efficace che non vi farà diventare complici di un bel niente.

Scopo della vita

Robert Louis Stevenson

Essere ciò che siamo e diventare ciò che siamo capaci di diventare è l'unico scopo della vita.

"Ci sono viaggi da cui si torna più ricchi"

la filosofia AITR

Fabio Veneri

"Ci sono viaggi da cui si torna più ricchi": questo lo slogan con cui AITR, l'Associazione Italiana Turismo Responsabile presenta il suo sito internet. Lo slogan viene poi dettagliato meglio nella home page: "Vi offrono la loro amicizia, vi regalano la loro cultura, vi donano la loro esperienza. Chi viaggia con il turismo responsabile riceve moltissimo dalle popolazioni locali. E in più ne promuove lo sviluppo reale, dando lavoro direttamente alle singole comunità ed eliminando l'impatto devastante del turismo di massa. Conoscete forse souvenir migliori?"

Da quest'anno anche la Fondazione Senza Frontiere - Onlus fa parte di AITR. Ricordiamo a tal proposito che a febbraio 2008 proprio dalla collaborazione tra la Fondazione Senza Frontiere con l'Associazione Mantovani nel Mondo, l'O.N.G. Movimondo di Roma e l'Associazione Mantova Bed & Breakfast è stata organizzato l'evento "Incontri sul turismo comunitario in America Latina". A questa iniziativa di grande respiro, svoltasi presso la Borsa Internazionale del Turismo di Milano, ha partecipato anche Alfredo Somoza, ex presidente di AITR.

Conosciamo dunque meglio quest'associazione che si impegna a favore di una diversa idea di turismo. AITR è un ente di tipo associativo, che non persegue scopo di lucro, né diretto né indiretto. Opera per promuovere, qualificare, divulgare, ricercare, aggiornare, tutelare i contenuti culturali e le conseguenti azioni pratiche connessi alla dizione "turismo responsabile", promuove la cultura e la pratica di viaggi di Turismo Responsabile e favorisce la conoscenza, il coordinamento e le sinergie tra i soci.

Ispirandosi ai principi di democrazia ed etica, AITR promuove iniziative di solidarietà e di sostegno al Turismo Responsabile, sostenibile ed etico al fine di elevare la coscienza e la crescita personale dei cittadini, per la promozione di stili di vita e comportamenti di consumo e vita solidale.

In particolare, per scendere un po' più nel dettaglio di quella che è la visione di AITR circa il turismo, bisogna partire dalla considerazione che il turismo oggi:

- è la principale attività economica del globo;
- sposta oltre 5 miliardi di persone ogni anno (tra cui quasi 600 milioni verso l'estero);
- occupa milioni di lavoratori (1 ogni 15 occupati in tutto il mondo);
- è destinato a crescere esponenzialmente nei prossimi decenni, favorito dallo sviluppo di trasporti e comunicazioni;

Allo stesso tempo, però, il turismo, nelle sue applicazioni di massa e di lusso, ha spesso avuto effetti molto negativi su ambienti, culture, società, economie nei paesi di destinazione, specie nel sud del mondo.

È dunque fondamentale che, per lo sviluppo futuro del turismo, siano stabiliti limiti precisi e condizioni di attuazione appropriate. In particolare, secondo AITR, è necessario:

- sviluppare una maggior attenzione all'interazione tra turisti, industria turistica e comunità ospitanti, per favorire un vero rispetto delle diversità culturali, ed una disponibilità di adattamento ad abitudini e modi diversi dai propri;
- rendere i turisti coscienti del proprio ruolo di consumatori del prodotto-viaggio, da cui dipendono la qualità dell'offerta e il destino di milioni di altri individui nei luoghi di destinazione;

Anselmo Castelli in visita al progetto "Associazione Amazonia Manaus"

- ridurre al minimo i danni dell'impatto socioculturale ed ambientale prodotto dai flussi turistici;
- rispettare ed incoraggiare il diritto delle comunità locali a decidere sul turismo nel proprio territorio, e con queste stabilire rapporti continuativi di cooperazione solidale.

Ricordiamo infine che AITR è stata fondata a Milano nel 1998 per la diffusione e la realizzazione dei principi contenuti nella Carta del Turismo Responsabile.

AITR è oggi formata da più di 90 associazioni "non profit" che si occupano a diverso titolo di turismo e da diversi soci individuali. Tra le campagne promosse dall'associazione va ricordata quella di boicottaggio al turismo in Birmania.

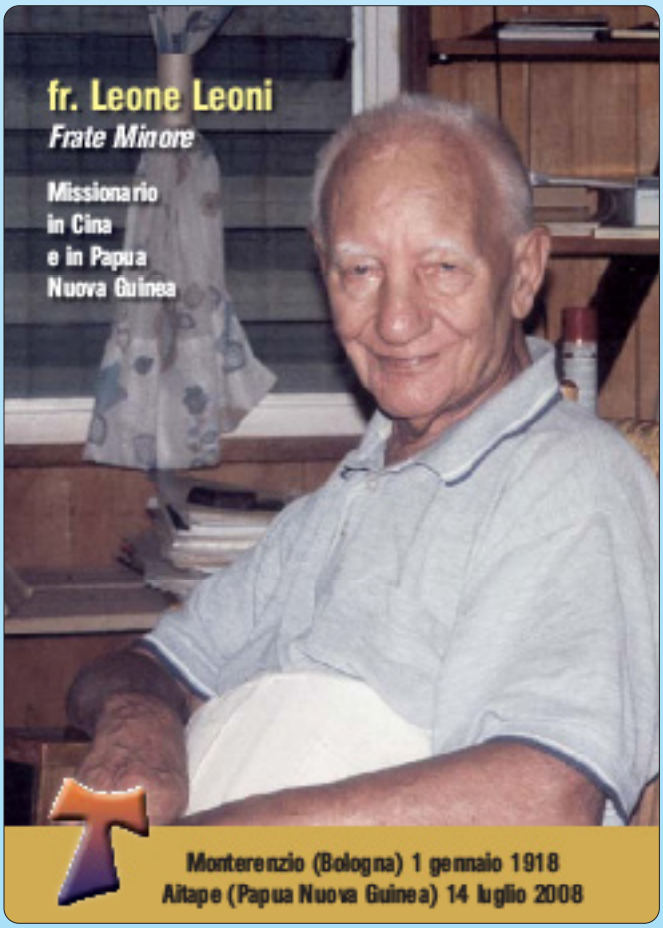
Sbagliare per apprendere

Geraldo Eustaquio

Sbagliare significa, per lo meno, apprendere.
Non arrivare nemmeno a provarci è come soffrire
l'incommensurabile perdita di ciò
che avrebbe potuto essere.

"A DIO, P. LEONE"

Frate Guido Ravaglia



Padre Leone Leoni, a 90 anni di età, di cui sessanta di vita missionaria, si è consegnato serenamente a Dio la mattina di lunedì 14 luglio 2008 nel "Centro Padre Antonino" di Aitape, assistito da alcuni giovani frati nativi della Papua Nuova Guinea.

P. Leone (Primo) Leoni nasce a Monterenzio (Bologna) il 1° gennaio 1918; il 2 gennaio 1939 emette la Professione Perpetua e l'8 marzo 1941 è ordinato sacerdote. Nel 1947 parte per la Cina e, dopo 10 mesi trascorsi a Pechino per lo studio della lingua, è inviato nella Provincia dello Siangtan (parroco e direttore di un ospedale). Nel 1952, a causa della dittatura comunista, unitamente a tutti gli altri missionari viene espulso dalla Cina.

Riparato a Hong Kong, accoglie l'invito dei Superiori e parte per la Papua Nuova Guinea (Oceania) dove viene destinato alla Diocesi di Aitape da poco eretta ed affidata ai Frati Minori australiani. Qui trascorre 56 anni di vita missionaria ricoprendo l'ufficio di parroco in diversi villaggi e negli ultimi trent'anni è direttore del Centro Padre Antonino per lebbrosi e disabili.

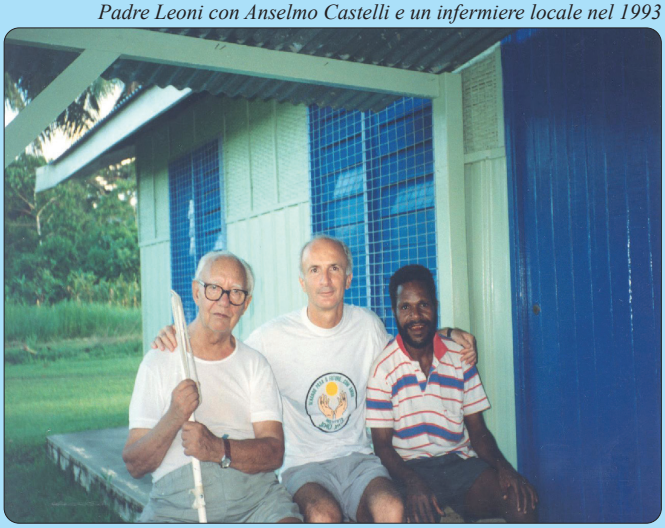
P. Leone non ha limitato il proprio servizio apostolico alla sola dimensione spirituale, ma ha sempre coniugato l'annuncio del Vangelo e la promozione umana: ha costruito di persona e ha fatto costruire cappelle, chiese, strade, ponti, scuole, ambulatori e laboratori artigianali; famosa in tutta l'area del fiume Sepik la "cane industry", una piccola fabbrica di seggiole, di tavolini e di altri manufatti costruiti con la canna di bambù del luogo: dava lavoro in questo modo a circa 20 persone.

In questi ultimi anni p. Leone, debilitato da diverse malattie e indebolito da un lavoro frenetico, è stato capace di accogliere nel silenzio la sofferenza fisica non dimenticandosi mai delle necessità dei più poveri che sempre accorrevano a lui.

Nella mattinata di lunedì 14 luglio, nel Centro Padre Antonino di Aitape, ha ricevuto l'Unzione degli Infermi provando un sollievo non solo spirituale ma anche fisico. Subito dopo l'Unzione ha chiesto ad un probando di cantare ed ha accompagnato il canto con un leggero battito di mani, poi ha reso l'anima a Dio. La liturgia funebre è stata presieduta del vescovo di Vanimo, mons. Bonivento, alla presenza di tanti fedeli accorsi dai villaggi attorno ad Aitape. Le sue spoglie riposano sulla collina di San Didacus, accanto a quelle di altri religiosi e missionari, nel cimitero contornato da alte palme da cocco.

P. Leone, siamo in tanti ad averti incontrato ed ammirato ed ora che siamo stati raggiunti dalla notizia a lungo temuta della tua morte il tempo si è come fermato, bisognosi come siamo di rimettere a fuoco la tua immagine, di rivivere i momenti nei quali tu chiedevi, non per te, ma per i tanti che poi avrebbero bussato alla tua porta, la gente di Pes o i lebbrosi del "Villaggio p. Antonino" ad Aitape. Nelle tue parole di richiesta, che già descrivevano un progetto a favore di qualcuno o per migliorare

Padre Leoni con Anselmo Castelli e un infermiere locale nel 1993



una condizione sociale, noi scoprivamo a nostra volta che avevamo bisogno di essere educati alla vera compassione e alla condivisione. Non è trascorso giorno della tua vita nel quale qualcuno non si sia rivolto a te, per necessità materiali, soprattutto per quelle spirituali e morali. Così ora siamo in tanti a subire la commozione per il tuo attraversare la soglia della morte e a raccomandarti al Signore Gesù di cui hai predicato il Vangelo e svelato l'amore.

Voi siete il sale della terra...
Voi siete la luce del mondo.
(Mt 5,13.14)

Caro p. Leone,
ho ancora davanti agli occhi l'immagine del tuo volto e il tuo sguardo buono, riflesso del tuo rapporto profondo con il Signore. La luce che hai ricevuto da Lui ha dato identità alla tua coscienza e spessore alla tua personalità. Il tuo cuore ha sempre saputo cogliere le necessità dell'altro. Hai formato alla vita diverse generazioni e sei stato un vero educatore perché ti sei messo pienamente a disposizione di un popolo tra i più poveri della terra. Mandato dal Signore, lo hai aiutato a prendere coscienza di sé.
Ringraziamo insieme Gesù per il dono della tua presenza in mezzo a noi e ai tanti fratelli che sono divenuti la "tua" gente.
Noi ti abbiamo accompagnato all'incontro con sorella morte, ora che ne hai varcato la soglia ci ricordiamo di te all'altare del Signore e tu ricordati di tutti noi presso di Lui.

fr. Guido Ravaglia

Ultimi scritti di p. Leone
Aitape, 23.02.2007

Carissimi amici e benefattori,
la mia partenza per la missione risale al 1947, 60 anni fa arrivai in Cina a Pechino, per studiare la lingua cinese, per poi andare a Yütze, nel nord.
Dopo un anno di studio a Pechino arrivarono i comunisti e noi studenti missionari fummo trasferiti a Shangai e poi a Siangtan, nostra seconda missione. Dopo tre anni i comunisti arrivarono anche a Siangtang. Lavorai un anno con loro poi mi espulsero perché persona non desiderata. Passai tre mesi ad Hong Kong e poi nel 1952 andai in Papua Nuova Guinea.
Sono qui da 55 anni. Ho visto e vissuto tutto lo sviluppo di questa nazione. Infatti nella zona che mi offrirono i superiori nessuno sapeva leggere o scrivere e la stoffa non esisteva affatto. Oggi sono un poco meglio. Ci sono scuole e chiese dappertutto. Nei centri abitati o città si trova un po' di tutto ma nell'interno c'è una grande ignoranza, povertà e malattia. Abbiamo curato lebbrosi e molte altre malattie, abbiamo ora maestri e sacerdoti locali, però la povertà fuori dalle città è grande. Moltissimi non hanno neanche un centesimo. Ci sono ora chiese, scuole e cliniche un po' dappertutto ma il popolo non ha la moneta per pagare il servizio.
Ogni giorno riceviamo lettere da persone che chiedono aiuto.
Qui al Centro Padre Antonino abbiamo un laboratorio dove facciamo protesi e abbiamo classi di bambini sani e disabili. Organizziamo corsi per prevenire malattie, specialmente l'AIDS. Gruppi di volontari ci visitano regolarmente. Diamo loro casa, scuola e cibo, però nessuno ha soldi e si aspettano tutto da noi, anche il trasporto per ritornare ai loro paesi. Abbiamo quindi bisogno del vostro aiuto.
Come avete notato io sono già anziano, ho compiuto 89 anni. Ora sono il patrono del Centro. Cerco di aiutare raccogliendo offerte. E ora una notizia speciale: nel 1988 fui invitato dal Visitatore Generale al Capitolo dei frati di Bologna di cui sono membro. Fui invitato a parlare e dissi: "C'è tanto lavoro in Papua Nuova Guinea e siamo pochi missionari, invito qualcuno di voi a venire ad aiutarci ed eventualmente prendere il mio posto quando sarò più vecchio". Ci fu un giovane che alzò la mano e disse: io sono pronto a venire. Il nome di quel giovane è p. Gianni Gattei. Dopo aver terminato gli studi e passato un anno nella parrocchia SS. Annunziata di Parma, è venuto in missione nel 1994. Dopo alcuni mesi di esperienza pastorale in diverse parrocchie gli è stata affidata la cura di 3 parrocchie: Wati, Nuku, Yimut.
Nel frattempo è stato cappellano della scuola superiore e Coordinatore Diocesano dei giovani. Dopo 6 anni in queste parrocchie è stato trasferito in una parrocchia limitrofa dove ha speso 3 anni. Nel 2003 è stato in India per sei mesi, dove ha fatto un corso sulla Spiritualità Francescana. Tornato dall'India ha passato alcuni mesi a Nuku, la sua prima parrocchia, e a Puang, dopo la morte di P. Gaetano Orlandi. All'inizio del 2006 è stato trasferito ad Aitape con il compito di Promotore Vocazionale e ora vive con me nel Centro Padre Antonino dove mi aiuta a portare avanti il Centro e piano piano prenderà il mio posto.
Sono molto contento del nuovo progetto che abbiamo iniziato per i bambini, compresi quelli disabili, di uno studio musicale e di un gruppo di preghiera.
Porterà una ventata di allegria e giovinezza anche a me.
Portare avanti il Centro richiede un forte sacrificio economico, anche se il Governo si è preso carico di parte delle spese. Se volete aiutarci potete continuare a mandare offerte alla Pia Opera Fratini e Missioni che sempre ci segue e mantiene i contatti con voi benefattori.
Grazie infinite per il vostro continuo aiuto per questa gente; il Signore benedica ogni vostro piccolo sacrificio e porti gioia nelle vostre famiglie.

p. Leone Leoni, ofm
Aitape, 19 dicembre 2007

Il 1° gennaio 2008 avrò 90 anni e sento che molto presto dovrò dire "arrivederci" a tutti.
Vorrei poter contattare i molti, molti benefattori che mi hanno aiutato in tutti questi anni per dire un grande "GRAZIE" per tutto quello che hanno fatto per me.
Io fui 5 anni in Cina e i successivi 55 anni in Papua Nuova Guinea, servendo la gente a Sissano, Ali, Pes e attualmente ad Aitape, nel Centro Padre Antonino.
Il mio successore è p. Gianni Gattei, che ha molta esperienza nel lavoro missionario. È molto ferrato anche in sport e musica, specialmente con gli scolari. Cari benefattori, aiutatelo come avete aiutato me in tutti questi anni. Grazie.
p. Leone Leoni, ofm

La vera amicizia

Walter Winchell

Un vero amico è colui che ci resta vicino quando il resto del mondo se ne va via.

Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

L'adozione a distanza

è segno di solidarietà

Senza Frontiere 10

"Il bene è un dovere di tutti, esiste ancora ed è anche contagioso, purché venga testimoniato con gioia".

Da molti anni la Fondazione Senza Frontiere promuove l'adozione a distanza di bambini poveri, o abbandonati, per seguirli dalla nascita fino alla maggiore età dando loro la possibilità di frequentare regolarmente la scuola ed avere un'adeguata alimentazione.
Il nostro motto è: "offrire un sostegno di speranza a tanti bambini e bambine bisognosi dei paesi più poveri del mondo".
Confidiamo che con il Vostro sostegno e la collaborazione di tanti amici generosi potremo lavorare per riparare qualche ingiustizia nel mondo e promuovere il bene di quei tanti fratelli che la provvidenza fa incontrare a chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire. Con un modesto versamento al mese possiamo garantire ad ogni bambino il proseguimento degli studi fino a 18 anni. L'importo del contributo per l'adozione di un bambino a distanza dipende dal tipo di adozione che viene scelto e precisamente:
• Brasile:
- adozione in famiglia € 420 annuali;
- adozione in pensionato € 870 annuali.
• Nepal:
- adozione scolastica € 160 annuali;
- adozione completa € 520 annuali.
Tale contributo può essere versato in unica soluzione oppure in forma rateale con cadenza semestrale, trimestrale o mensile. Basta un piccolo gesto d'amore per dare una speranza a persone che vivono in condizioni disumane. Coraggio, i bambini che stanno aspettando sono molti.

Anselmo Castelli

Se desidera sottoscrivere l'adozione a distanza di un bambino per almeno un anno, spedisca questo coupon compilato a mezzo posta in busta chiusa o con fax alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus al n. (0039) 0376/772672.

COGNOME E NOME / ENTE .....

VIA ..... N. .....

C.A.P. ..... COMUNE ..... PROV. .....

E-MAIL ..... TEL. ..... FAX .....

CODICE FISCALE .....

I suoi dati fanno parte dell'archivio elettronico della Fondazione Senza Frontiere - Onlus, nel rispetto di quanto stabilito dalla L. 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Lei ha così l'opportunità di essere aggiornato sui prodotti, sulle iniziative e nostre offerte. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, l'aggiornamento o la cancellazione. Solo se Lei non desiderasse ricevere altre comunicazioni, barri questa casella .

GLI 11 "PERCHÈ"

L'adozione a distanza è speciale perché...

1. Ci consente di aiutare un bambino, una famiglia, una comunità senza sradicarli dal proprio ambiente di vita.
2. Ci fa conoscere e avvicinare i problemi della povertà e le realtà dei Paesi in via di sviluppo.
3. È un percorso di apertura all'altro.
4. È uno strumento di educazione multiculturale.
5. È un gesto di condivisione.
6. È un impegno costante.
7. Ci chiama ad essere protagonisti attivi del gesto solidale e a impegnarci in prima persona.
8. Ci aiuta ad acquisire una mentalità nuova, uno stile di vita diverso che non conosce confini.
9. Ci stimola ad un nuovo atteggiamento critico verso il consumismo e attento agli sprechi del superfluo.
10. Ci educa alla corresponsabilità mondiale, a non dimenticare mai la presenza dell'altro.
11. Diventa apertura all'altro, attenzione ai suoi bisogni, condivisione in spirito di totale gratuità.

Le nostre adozioni

(G. Paolo II - 1195 Evangelium vitae nr. 93)

"Tra le forme di adozione merita di essere proposta anche l'adozione a distanza, da preferire nei casi in cui l'abbandono ha come unico motivo le condizioni di grave povertà della famiglia. Con tale tipo di adozione, infatti, si offrono ai genitori gli aiuti necessari per mantenere ed educare i propri figli, senza doverli sradicare dal loro ambiente naturale."

MODALITÀ PER I VERSAMENTI

BANCA Bonifico presso la B.C.C. di Castel Goffredo (MN): CIN M - C. ABI 08466 - C.A.B. 57550 - C/C 8029 (Codice IBAN: BCC IT 27 M 08466 57550 000000008029)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461 (Codice IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461)
Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

Un albero per ogni mattone

Dal periodico "Ali"
La rivista del socio LIPU
Ufficio stampa
L'Intervista

a cura di Andrea Mazza

Dopo anni di politica "dissennata e irriguardosa verso l'ambiente" comincia a farsi strada anche in Italia la teoria della "compensazione ecologica preventiva".
L'analisi di Paolo Pileri, docente di Tecnica e pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano.

L'ambiente è un bene primario e deve essere tutelato prima di ogni altra cosa. La nuova frontiera dell'urbanistica "amica della natura" si chiama "compensazione ecologica preventiva", un approccio ancora giovane ma che inizia a farsi strada anche nel nostro Paese. Parola di Paolo Pileri, docente di Tecnica e pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano.

Professor Pileri, lei parla di "compensazione ecologica preventiva". In che cosa consiste questo approccio?

L'intento è quello di legare ogni trasformazione del territorio, come la costruzione di strade, edifici e capannoni industriali, a un parallelo processo di "costruzione" della natura. Mi spiego meglio: se per realizzare un'opera si distrugge un bosco, un prato, una zona umida, occorre prevedere, già nella fase di progettazione, di ricreare altrove un'area di pari valore naturalistico e superficie. Ossia un altro bosco, prato o area umida, dalle caratteristiche del tutto simili al territorio occupato.

L'Italia è uno dei Paesi europei a maggior consumo di territorio. Qual è la situazione a livello nazionale?

In Italia, a differenza di altri Paesi europei, non sappiamo quanto suolo consuma lo sviluppo urbanistico. I nostri decisori mancano quasi sempre di consapevolezza sui trend di consumo del suolo e sulla geografia del fenomeno. Dunque vengono trascurate questioni come la frammentazione del territorio o gli effetti ambientali negativi che provoca questo tipo di sviluppo sulla natura e le specie viventi.
La compensazione ecologica, in Italia, avrebbe potuto senz'altro far risparmiare suolo: per esempio, molte aree naturali non sarebbero andate distrutte e molte realizzazioni inutili sarebbero state evitate.
In alcune zone a Nord di Milano hanno costruito talmente tanto che vi sono casi dove, oggi, il 40% degli immobili realizzati è invenduto. Una politica dissennata e irriguardosa verso l'ambiente.

C'è qualche eccezione nel nostro Paese?

Sì, nell'ultimo anno alcuni operatori si stanno muovendo nella direzione da noi auspicata, anche se ancora non nella fase preventiva. È il caso della Autostrade Pedemontane, che ha stanziato 100 milioni di euro, 65 dei quali per la realizzazione di nuove aree verdi agroforestali e 35 per la realizzazione di una greenway lungo il tratto autostradale. Poi i Comuni del Parco dell'Adamello, che stanno pensando di modificare i loro piani urbanistici incorporando il principio della compensazione, e il Parco della Balossa, in provincia di Milano, tra Novate Milanese e Cormano.

Quanto territorio consuma ogni anno lo sviluppo urbanistico di una tipica città italiana?

In una ricerca che il Diap-Politecnico di Milano ha realizzato nel quinquennio 1999-2004, abbiamo scoperto che la Lombardia ha urbanizzato 5mila ettari all'anno di territorio formato da aree agricole, per una superficie pari a 7.500 campi da calcio, più o meno l'estensione di una città come Brescia. Sempre in Lombardia scompaiono ogni anno 1.400 ettari di prato, pari a oltre 2mila campi da calcio, e 340 ettari l'anno di siepi, vegetazione rada, fasce boscate e brughiere, tutti ecosistemi di grande importanza per la fauna selvatica ma anche per la qualità di vita dei cittadini.
La tendenza è di due o tre volte superiore nei comuni esterni alle città rispetto ai capoluoghi stessi di provincia: per esempio Bergamo città consuma 17 ettari di territorio in un anno, mentre i Comuni esterni della sua provincia ben 46.

Quali sono invece gli Stati virtuosi in Europa?

La Germania è il Paese che consuma più suolo in Europa ma è anche quello che, dal 2001, grazie a una legge federale, applica sempre il principio della compensazione ecologica preventiva, dalla villetta fino al nuovo insediamento industriale, passando per strade e autostrade.
In Olanda invece l'obbligo di compensare vige per la realizzazione di autostrade.

Quali sono gli indirizzi di ricerca che state portando avanti in questo momento?

Come Diap-Politecnico, insieme all'Istituto Nazionale di Urbanistica e con la collaborazione di Lagambiente, abbiamo dato vita all'Osservatorio nazionale sui consumi di suolo. L'intento è quello di arrivare a realizzare un rapporto nazionale da presentare nella primavera del 2009. A livello di ricerca scientifica stiamo lavorando ad aggiornare basi dati e generare indicatori di valutazione secondo le metodologie della Land use science, un approccio molto avanzato in Europa ma non ancora, purtroppo, in Italia.

Scelta degli amici

Ethel Watts Mumford

Dio ci ha dato i nostri genitori ma, grazie a Dio, possiamo scegliere i nostri amici.

Il censimento degli alberi più antichi d'Italia

Dal quotidiano "La Repubblica"
Luigi Bignami

C'è una ricchezza italiana che fino ai nostri giorni nessuno aveva censito con precisione. Si tratta del patrimonio degli alberi di "valore", che per la loro età o per la storia che hanno visto trascorrere sono diventati veri e propri monumenti da preservare. Dal 1982 il corpo forestale dello Stato ha iniziato un lavoro di rilevamento che ha portato, solo recentemente, ad un quadro preciso dello stato dell'arte: oggi sappiamo che sulla nostra penisola vi sono circa 22.000 alberi di "valore", dei quali 2.000 di "grande interesse" e 150 di "eccezionale valore storico o monumentale". I risultati di questo lavoro sono illustrati sul numero di ottobre del National Geographic italiano.

Tra gli alberi di "eccezionale interesse" ve ne sono almeno due a contendersi il primato. Il primo è l'oleastro di San Baltolu di Luras, che si trova in provincia di Sassari. Si tratta di un Olea europea oleaster, ossia un olivo selvatico. Tremila anni di età, una chioma che si sviluppa per 23 metri in altezza e un fusto con una circonferenza di 11 metri. Il secondo è il "Castagno dei Cento Cavalli", che si trova nel Parco dell'Etna nel comune di Sane Alfio, in provincia di Catania. Spiega Valido Capodarca, rilevatore e fotografo di "alberi monumentali" e collaboratore del corpo forestale dello Stato: «L'albero ha una circonferenza di 56-57 metri. A dire il vero è composto da 3 fusti quasi fusi tra loro, ciascuno dei quali, però, ha una circonferenza di circa 20 metri, che risulta, comunque, un record». Ma perché dei "Cento Cavalli"? «Perché la leggenda vuole che sotto la sua chioma, durante un temporale, trovarono riparo la regina Giovanna d'Aragona e il suo seguito di cento cavalieri».

Ma come hanno fatto questi alberi a sopravvivere nei secoli? Ervedo Giordano, ecologo forestale dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo spiega: «La maggior parte sono "alberi della fede", fanno parte cioè di quel patrimonio storico del territorio legato, nel passato, ad eventi di fede pagana e nel presente alla cristianità». Come il Cipresso di San Francesco a Villa Verrucchio, sopravvissuto nei secoli perché la leggenda vuole che fu proprio San Francesco a piantarlo. Padre Mauro, del convento francescano di Villa Verrucchio, racconta la versione reale: «Abbiamo fatto datare l'albero e sembra che il cipresso sia più antico del passaggio di San Francesco. Quindi è probabile che Francesco si sia fermato in questa zona perché vi era una piccola chiesetta, dove poi è sorto il convento e quell'albero è diventato il simbolo del passaggio del Santo».

Ma ora, in un periodo in cui il verde è sempre più aggredito dall'uomo, i patriarchi verdi non sono più sufficientemente protetti. Spiega Enrico Pompei, vice questore del corpo forestale dello Stato, responsabile dell' inventario nazionale forestale: «Al momento ogni regione ha una propria legislazione, mentre, invece, sarebbe auspicabile un'azione del governo per unificare i vari registri in un unico inventario, sottoposto ad una medesima normativa nazionale».

Al di là degli alberi monumentali comunque, il quadro del parco forestale italiano è, nel suo insieme, positivo. Continua Pompei: «Ogni italiano potrebbe circondarsi di un bosco composto da circa 200 alberi. La conta delle piante infatti, ha stimato che l'Italia è coperta da 12 miliardi di alberi che si distribuiscono su un terzo della superficie italiana».

Il corpo forestale: gli esemplari sono 22 mila
Tutte le immagini su National Geographic

CIPRESSO
Si dice sia stato piantato da San Francesco nel 1213, in realtà sarebbe più antico.
Si trova a Villa Verrucchio in provincia di Ravenna questo cipresso di 25 metri.

CERRO
Nel giardino di Villa Panza, sede del museo di arte moderna di Varese, ecco il cerro centenario dichiarato albero monumentale dal corpo forestale dello Stato.

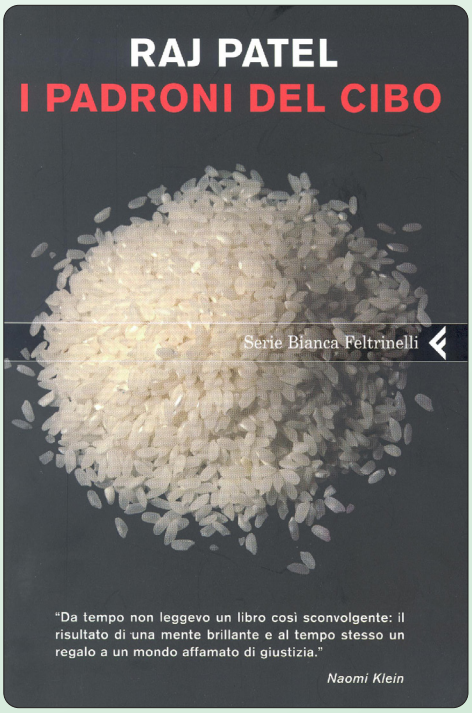
ROVERELLA
Si trova di fronte alla chiesetta di San Rocco a Garlenda (SV) questa roverella di circa 300 anni. Durante la seconda guerra era usata dai soldati come bersaglio.

GELSO
Questa pianta secolare si trova a Massa Lombarda.

Visti e Piaciuti

Silvia Dal Molin

Leggendo le prime pagine, ho presto realizzato quanto sarebbe stato difficile descrivere fino in fondo, con poche parole, la reale portata di quest'opera, tanto lineare quanto profonda. Ma facciamo ordine...
L'autore parte da una semplice analisi di stampo giornalistico tesa ad abbracciare il fenomeno "cibo" in tutte le sue manifestazioni.
Ad una prima lettura traspaiono, quindi, i dati nudi e crudi dell'universo alimentazione con i suoi estremi, apparentemente contradditori: un miliardo di persone versa in stato di obesità ed è alle prese con problemi fisici tipici del sovranutrimento (eccesso di peso, diabete, problemi cardiocircolatori) e, rovescio della medaglia, oltre un miliardo di persone vive in stato di denutrizione, con sintomi storicamente noti.
Da questa sorta di paradosso parte la vera analisi e, per noi, il vero motivo per addentrarsi nella lettura. È a questo punto che l'indagine di Raj Patel si spinge nei meandri del problema, ci svela, dato su dato, come sia in atto una sorta di conflitto per il controllo delle risorse alimentari del pianeta e ci conduce per mano lungo un percorso per certi versi agghiacciante, fatto di sofferenza, morti, squilibri economici, sociali, politici, fino ad intravedere prima e ad avere ben presente (alla fine del libro) quella che forse è già, e che sicuramente sarà, la minaccia principale per l'umanità.
Innanzitutto tocchiamo con mano che i retroscena della guerra del cibo sono variegati e diffusi un po' in tutto il pianeta.
Così prendiamo coscienza via via delle sciagurate conseguenze degli accordi commerciali tra Messico e Stati Uniti, delle manipolazioni attuate dai grandi produttori nei confronti dei consumatori nel mondo occidentale e, fenomeni ancora più tangibili, del latifondismo brasiliano, con conseguente aumento dei movimenti dei "sem terra" (contadini privati del fondo), del fallimento totale dell'agrosistema africano, dell'aumento esponenziale dei suicidi tra i contadini asiatici.



"I padroni del cibo" di Raj Patel - Edizioni Feltrinelli 2008

Il nocciolo della questione è, secondo l'economista, la comprensione della correlazione esistente tra questi singoli sintomi e, svelata la malattia del pianeta, la creazione di una base culturale che integri i presupposti per la cura, ristabilendo gli equilibri che storicamente hanno segnato i periodi floridi del nostro pianeta.
Ambizioso ed affascinante al tempo stesso.
Proseguendo nella lettura, però, devo dire che superato il logico sconforto iniziale dovuto alla presa di coscienza di un problema di questi termini dimensionali, mi convinco pagina dopo pagina che un futuro è più che possibile, e che la chiave è già nelle nostre mani, basta tentare di scardinare quotidianamente le fondamenta su cui regge il castello economico che consente a pochissime multinazionali di stabilire le regole, arbitrarie e basate solo su un profitto di natura oligarchica, della gestione delle risorse alimentari terrestri.
Secondo la teoria portata avanti dall'autore, infatti, la scomparsa della civiltà rurale ed il progressivo mutamento da un'agricoltura di stampo puramente produttivo ad una di natura più strettamente finanziaria hanno spostato l'ago della bilancia a favore di un sistema incentrato sul capitale che, in quanto tale, ha finito col privilegiare gli interessi di alcune categorie imprenditoriali a discapito di quelli nutrizionali dell'intero pianeta. Il risultato pericoloso è la metamorfosi del "cibo", inteso come disponibilità delle risorse alimentari di base, da elemento di sostentamento ad elemento di dominio e, conseguentemente, a motivo di conflitto.
Il risvolto positivo è dato a mio modestissimo parere proprio dal fatto che la correlazione, di cui abbiamo parlato, tra i fenomeni sopra elencati (trasparente per l'autore e, pagina dopo pagina, anche per noi) può diventare, da sintomo preoccupante, un punto di forza, nel senso che anche con una piccola azione svolta nel quotidiano, attraverso per esempio la spesa di tutti i giorni, è possibile mandare a tutto il sistema economico mondiale un microscopico, ma più che significativo, segnale.
La cosa veramente importante è liberarsi da ogni pregiudizio e cercare, attraverso la conoscenza, di trovare la spinta per una reazione tanto piccola quanto concreta e decisa.

"Raj Patel, studioso, economista, scrittore ed attivista inglese, è nato a Londra ed è autore apprezzato a livello internazionale in relazione alle problematiche concernenti l'alimentazione e la gestione delle risorse alimentari mondiali. Studioso delle politiche alimentari, si è formato nelle università di Oxford e Cornell. Attualmente è docente affermato all'Università di KwaZulu – Natal (Sudafrica). E' collaboratore di prestigiose testate economiche, tra cui "The Ecologist", "The Guardian" e il "Los Angeles Times".

"Il bisogno di riscoprire la natura"

Sabato 29 novembre 2008 l'Associazione "La Radice Onlus" organizza un'attività di raccolta e piantumazione di alberi con il gruppo Scout dei Lupetti di Castel Goffredo.

Elena Peverada

Attraversando le nostre città, notiamo con evidenza quanto le aree rurali e campestri stiano sempre più cedendo il passo a quelle urbanizzate. Se prima in quel tal luogo vi erano campi, ora sorgono stabilimenti industriali o case. Senza nulla togliere alle motivazioni che portano a realizzare questi edifici, dobbiamo però ammettere che i luoghi nei quali si svolge la nostra vita quotidiana stanno subendo una rapida metamorfosi.

La preoccupazione pertanto potrebbe essere quella, a mio avviso abbastanza fondata, di perdere il contatto con la natura vera. Ed i soggetti più a rischio sono sicuramente i bambini: coloro che sono nati in una realtà come quella attuale e che non si rendono conto fino in fondo di come potevano essere gli spazi abitativi solo qualche decennio fa (se non per i racconti di nonni e genitori).

Ma soprattutto perdono il contatto con la natura nel senso che non sanno più apprezzarla veramente: perché sono importanti le campagne? Perché è utile un albero? Domande a cui forse un bambino non riesce a rispondere con facilità. Ma se il bambino comincia a coltivare una piantina, a capire che anch'essa è una forma di "vita" tanto quanto lo è lui medesimo; se impara a rendersi conto che tra gli alberi possono nascere altre "vite": quelle degli insetti o dei piccoli animali selvatici; se sa riconoscere la natura non solo attraverso i nomi di piante, fiori ed animali ma percependola attraverso i sensi: il profumo dei fiori di ciliegio, il cinguettio dei passeri ed il loro inseguirsi tra le fronde, il gusto delle fragole selvatiche…

… allora forse anche in lui scatta quel senso di appartenenza a qualcosa di più grande, ad un ambiente che egli ha il preciso compito di rispettare, proprio perché lo sente come la sua casa.

E' quindi dovere delle famiglie, delle scuole e delle istituzioni locali educare i più piccoli anche in tal senso. Come? Con delle attività mirate, dei progetti scolastici ma anche attraverso una semplice passeggiata in campagna.

Al grande oceano di iniziative che possono essere proposte, anche l'Associazione "La Radice" vuole aggiungerne una goccia.

I volontari della Radice confezionano piante aromatiche in occasione della Festa dell'Anziano (9 settembre 2008)

Un libro per conoscere l'Associazione La Radice e la sua attività per l'ambiente

Titolo:
La radice e le siepi

Autore:
La Radice
- Adelina Bianchini
- Francesca Volpi
- Mariuccia Zaniboni

Le Siepi
Anna Casarotti

Editore:
Ass. La Radice 2006

Sportello verde

L'Associazione La Radice propone l'apertura al pubblico dello Sportello Verde il primo martedì di ogni mese dalle ore 18:30 alle 19:30, presso la sede di via Giotto, 8 effettuando il servizio di prenotazione piante, consultazione e prestito libri specifici e riviste, informazione generale sulle attività dell'Associazione.
Via Giotto, 8 46042 Castel Goffredo (MN)

Consiglio Direttivo

Castelli Anselmo (Presidente)
Pedretti Giacomo (Vice-Presidente)
Peverada Elena (segretaria)
Corbelli Enzo (Consigliere)
Remelli Simone (Consigliere)
Viola Gabriella (Consigliere)
Zanella Dario (Consigliere)

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Associazione "La Radice" al seguente numero di telefono: 0376-780112 cell. 338-6404195
www.laradice.net

Manrico Merci

La vita buona nella società cattiva

Libro verde sul futuro del modello sociale

"Dedicato ai giovani e alle loro famiglie per concorrere a ricostruire fiducia nel futuro" (Maurizio Sacconi)

Il termine welfare è entrato ormai nel linguaggio collettivo, ma difficilmente si riesce a offrirne una definizione chiara e indiscutibile. La ragione riguarda probabilmente le sue origini anglosassoni: la parola infatti, viene tradotta letteralmente dall'inglese con l'espressione "stato di benessere" ed indica lo stato sociale e le politiche ad esso connesse, comprese le politiche della sanità.

Strategia di Lisbona

All'inizio dell'ultimo decennio del secolo scorso lo stile di vita e l'economia mondiali hanno cominciato a trasformarsi a causa di 2 grandi cambiamenti. In primo luogo la globalizzazione, la crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale che ha comportato l'emergere di una "economia globale"; in secondo luogo la rivoluzione tecnologica, con la comparsa di Internet e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Queste innovazioni hanno coinvolto aspetti del quotidiano che tuttora rappresentano una sfida per la società: la tutela dell'ambiente, la salute pubblica, i diritti dei consumatori, la concorrenza e la sicurezza dei trasporti, l'accesso alla cultura e all'istruzione. I leader politici dell'UE hanno compreso che era necessario modernizzare radicalmente il sistema economico e proiettarsi verso uno sviluppo sostenibile. Nel 2000, il Consiglio Europeo ha quindi convenuto un disegno globale per il raggiungimento di questo obiettivo. Nella primavera del 2005 la Commissione europea, constatati i risultati diseguali e insufficienti del sistema raggiunti nei primi 5 anni, ha rilanciato la strategia stessa, incentrando l'attenzione sulla crescita e l'occupazione: "La ripresa della crescita è vitale per la prosperità; essa può riportare la piena occupazione e costituisce la base della giustizia sociale e della creazione di opportunità per tutti". In questa occasione sono stati individuati ulteriori strumenti di realizzazione dell'ambizioso progetto europeo, tra cui l'adozione di metodi che permettano la partecipazione di tutti i cittadini europei a questa sfida.

Il futuro del welfare in Italia.

Lo scorso 25 luglio, il ministro, Maurizio Sacconi, ha avviato, con il Libro Verde, un dibattito pubblico sul futuro del sistema del welfare italiano, nella speranza di pervenire a soluzioni il più possibile condivise dagli attori istituzionali, politici e sociali. Affinché la discussione potesse dispiegarsi nel confronto più aperto possibile, una consultazione pubblica è rimasta aperta per un periodo di 3 mesi, attraverso un'apposita casella di posta elettronica (libroverde@lavoro.gov.it).

Ricostruire un welfare capace di riproporre la centralità della persona e della sua salute significa ridurre povertà, emarginazione e disagio sociale, incrementando produttività del lavoro, tassi di occupazione e crescita complessiva dell'economia.
"La sfida a cui siamo chiamati non è solamente economica, ma prima di tutto, progettuale e culturale. Vogliamo riproporre la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali a partire dalla famiglia", si legge nella prefazione del libro, che individua un futuro welfare capace di dare rilievo, insieme alle imprescindibili funzioni pubbliche proprie delle istituzioni, anche al valore della famiglia e a tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità.
Con nuovi interventi su lavoro, sanità e pensioni, il Libro Verde ha dato il via ad un percorso che porterà, entro la fine del 2008, alla riforma dello Stato Sociale. I passi necessari a produrre tale riforma saranno illustrati dal ministro Sacconi in autunno, con la presentazione di un Libro Bianco che sarà fonte e avvio dei nuovi provvedimenti sul welfare.

> Impara ad amare
> i cambiamenti
>
> Paul Wilson
>
> *Se ti convincerai*
> *che da un cambiamento*
> *possano derivare conseguenze*
> *positive*
> *quanto negative, ti risparmierai*
> *tutte le apprensioni*
> *che molti sembrano avere al riguardo.*
> *Rilassati e accetta serenamente*
> *i cambiamenti quando arrivano.*

AMARSI: *sentimento, credo, impegno, umiltà...*

Dalla pubblicazione "MantovaChiamaGarda"
Marco Morelli

La necessità di amare è la necessità fondamentale dell'uomo, decisamente più impellente per urgenza a quella della fame, della sete o dello stesso "sesso", in quanto questi ultimi possono anche essere messi in qualche modo a tacere. L'amore è il desiderio che attrae e unisce gli esseri viventi in vista di un reciproco bisogno di completamento. La sua natura è paradossale: in colui che si ama, infatti, si cerca contemporaneamente l'altro se stesso e l'individuo diverso da sé. Se l'altra persona non fosse simile a noi, se non ci si potesse rispecchiare in essa e riconoscere, nei suoi pensieri e sentimenti, il riflesso dei propri, l'amore non sorgerebbe. Dall'altra parte non si potrebbe amare neppure se ci somigliasse troppo, se si intravedesse che chi ci sta di fronte è un nostro mero duplicato, una raffigurazione monotona e ripetitiva di se stessi. Ma cosa significa amare, ieri come oggi?

Io credo che essenzialmente amare significhi innanzitutto "Dare". Dare è la più alta espressione di grandezza e personalità, dove si esprimono la propria forza e la propria ricchezza interiore, il proprio carisma. Dare senza perseguire la speranza di ricevere. Non è ricco quello che ha molto ma lo è colui che sa dare alla persona che ama tutto se stesso e ciò che possiede di più prezioso, che di più vivo ha in sé ovvero la propria gioia, il proprio interesse, il proprio umorismo, la propria tristezza e tutte le espressioni e manifestazioni di ciò che ha di più vitale.

Ciò non significa che si debba sacrificare la propria vita per l'altra persona, intendiamoci. Anzi! Semplicemente il dare ci deve far sentire traboccanti di felicità, in una parola ci deve far sentire vivi.

"Se amate senza suscitare amore, vale a dire, se il vostro amore non produce amore, se attraverso l'espressione di vita di persona amante voi non diventate una persona amata, allora il vostro amore è impotente, è sfortunato. Non sapete dare!" diceva un famoso scrittore.

Dopo il dare viene il rispetto, che significa desiderare che l'altra persona cresca e si sviluppi per quello che è. Se si ama una persona, ci si deve sentire un corpo e una mente unica con lei, ma così com'è, e non come dovrebbe essere secondo le esigenze di ognuno. Perché il rispetto esiste solo sulle basi della libertà in quanto l'Amore, quello vero e con la A maiuscola, è figlio della libertà, mai del dominio. Amore come espressione di produttività perché implica cure, rispetto, responsabilità e comprensione.

Una persona nel momento in cui pronuncia un "ti amo", deve essere in grado di dire" amo tutti in te, amo il mondo attraverso te, amo in te anche me stessa".

Mancando questi presupposti e fondamenti si scivola spesso nell'infedeltà: si cerca l'amore con un'altra persona, una persona nuova che viene trasformata in brevissimo tempo in "intima". Ci si perde davanti all'esperienza dell'invaghirsi, che è intensa e inebriante, per poi cominciare a constatare che dopo un po' di tempo la stessa comincia a presentarsi meno intensa, e termina col desiderio di una nuova conquista, una nuova avventura, con l'illusione che il nuovo "amore" sarà diverso dal precedente. E il desiderio sessuale ha un

peso notevole in queste, che non sono altro che facili illusioni.
I tradimenti subiti generano spesso conseguenti gelosie: le persone che li hanno subiti e che vanno ad affrontare un nuovo rapporto dovrebbero essere capaci di razionalizzare quanto subito ed affrontare con nuova fiducia il destino. Per fortuna, infatti, non ci sono solo "maschi cacciatori" in giro e nemmeno solo "donnette di facile letto" così come nessuno, tranne nei romanzi, è mai deceduto per il mal d'amore. Non vale la pena arrovellarsi di gelosia, non ha nessun senso. Molto meglio trovare il modo di inebriarsi di fiducia reciproca. Purtroppo spesso c'è gente che ama ficcare il naso nelle faccende altrui e gode nel seminare zizzania, ingenerare dubbi e gelosie, molto spesso perché vivono loro stesse una situazione di tradimento e di crisi che non vogliono ammettere ed accettare ma vorrebbero estendere ad ogni coppia che nasce. Chi si vuole bene deve essere incurante anche di questi attacchi gratuiti e rimanere unito con grande determinazione lasciando cadere ogni maldicenza nell'indifferenza.
L'amore è anche litigare. Tutte le coppie litigano, anche quelle più unite e che si amano tantissimo: litigare fa parte della vita di coppia e non è affatto un indicatore che la coppia è in crisi. La conflittualità, infatti, spesso è l'unico segno tangibile che esiste ancora una relazione e un forte sentimento reciproco e quando si rinuncia persino a litigare, significa nella maggior parte dei casi che l'amore è finito. Il litigio non ha solo una valenza negativa, di scontro e di conflitto, ma anche una positiva, di assestamento e di amalgamazione. Non è solo un momento di rottura, ma anche un punto obbligato verso un maggiore equilibrio o è un mezzo per migliorare il rapporto.
Per un litigio spesso si invoca lo stato di crisi e uno dei problemi delle coppie in crisi è la ferma convinzione che le cose non potranno migliorare, convinzione che porta con sé una sensazione di impotenza e impedisce di mettere in atto delle strategie di cambiamento volte a ritrovare il benessere nella coppia.
Il timore di essere nuovamente feriti, può rendere pessimisti e riluttanti ad essere coinvolti di nuovo nella relazione ("se le mie speranze si ridestassero, finirei con il soffrire ancora, meglio non aspettarsi più niente"). Questo atteggiamento di ritiro è senz'altro comprensibile, ma non è giusto. Quando ci si ritrova in situazioni di esasperato conflitto è importante domandarsi se si vuole costruire un rapporto migliore o si vuole distruggere quello che si è già costruito. Esistono sempre delle ragioni per cui vale la pena di lasciarsi nuovamente coinvolgere. Anche solo per un momento, allontanando dalla coppia la cappa di pessimismo e di timore volgendo l'attenzione a questa fondamentale motivazione: cercare di prestare attenzione agli aspetti positivi del rapporto. Ci si renderà conto che sono più di quanto si immaginano, anche se col tempo si è finito col darli per scontati e non notarli più.
Questò non significa diventare "ciechi" rispetto ai limiti dell'altro, quanto pensare che si può lavorare insieme per migliorare. L'ergersi a giudice di chi sta dall'altra parte non ha altro effetto che farlo mettere sulla difensiva, rendergli difficile il lasciarsi andare e fidarsi nuovamente.
L'attenzione e la partecipazione ai timori e alle difficoltà del partner è essenziale per ridurre sofferenze inutili. Se sembra che il partner reagisca in maniera eccessiva a determinati comportamenti, anziché criticarlo e mantenersi sulla difensiva, è meglio cercare di fermarsi a considerare quale potrebbe essere il problema sotteso al suo atteggiamento. Provare ad esaminare con molto tatto, insieme a lui, quali potrebbero essere i suoi timori o le sue preoccupazioni segrete, cercando di vedere le cose anche con i suoi occhi e non solo con i nostri. Diventa così fattibile anche riconoscere i propri errori: non è da tutti riuscire a farlo perché riconoscere di aver sbagliato richiede umiltà, coraggio e soprattutto intelligenza sociale ed emotiva.
L'amore è anche, e forse soprattutto, capacità di perdonare. Il perdono è un atto d'amore che appartiene alle persone generose di cuore. Chi non sa perdonare, non può dire di saper veramente amare. Ci sono situazioni in cui il perdono, di per sé difficile da concedere, rappresenta l'unica via d'uscita, da pagare a volte a caro prezzo, ma è un investimento pur sempre corretto se si tratta di vero amore. In caso contrario, negato il perdono, ci si troverà sicuramente pieni di orgoglio, ma allo stesso tempo più vuoti dentro nell'attesa di potersi "leccare" la propria ferita narcisistica.
Credo che l'amore, infine, sia impegnarsi: la regola di buon senso più difficile da seguire in un rapporto di coppia. Infatti, l'impegno implica da un lato l'assunzione di responsabilità nei confronti del proprio partner, specificamente legate a tale ruolo, dall'altro la volontà e il desiderio di non deluderlo mantenendo in qualsiasi situazione un comportamento adeguato che garantisca condizioni di equilibrio emotivo e stabilità nella coppia.
Spesso si pensa che l'amore sia l'unica porta che porta alla felicità. Non è così.
Leggevo una frase di un teologo tedesco, luminare della filosofia dell'essere, che la felicità si raggiunge quando quello che si fa è in sintonia con gli obiettivi della propria anima. Il suo concetto, veniva sintetizzato, in conclusione, con una considerazione che mi è rimasta impressa:
"All'anima non serve alcun motivo per essere felice in quanto il solo fatto di sapere di esistere la rende già appagata. Non ha bisogno di piaceri fisici da soddisfare e tantomeno desideri mentali da rincorrere e fare propri materialmente; non teme confronti o giudizi con altri, e non può morire e quindi, non ha paura della morte, e nel silenzio non si intristisce, ma si ascolta".
Recentemente ho conosciuto una donna vera, provata dalle vicende della vita, che ha maturato interiormente queste convinzioni. Che le fanno molto onore.

La solitudine

Francis Bacon

La peggiore solitudine
è non avere un amico sincero.

"GOCCE PREZIOSE"
Cosa possiamo fare per risparmiarle

Dal periodico "Corriere Agricolo"
a cura del Servizio Comunicazione
di AEM Cremona

Qualche consiglio utile

FUORI CASA

- Puoi raggruppare le piante che hanno esigenze idriche simili, così avranno la giusta quantità di acqua
- Innaffiando il giardino la mattina o la sera tardi puoi ridurre l'acqua che si spreca con l'evaporazione
- Annaffia le piante alla base e non le foglie
- Le piante del terrazzo possono essere annaffiate anche tramite l'acqua già utilizzata per lavare la frutta e la verdura
- Per pulire i sentieri adiacenti al giardino usa una scopa e non il getto d'acqua

LAVAGGIO DELL'AUTO

- Usa l'acqua di un secchio invece dell'acqua corrente quando insaponi l'auto.

DENTRO CASA

In bagno

- Non lasciare il rubinetto aperto mentre ti fai la barba o ti lavi i denti!
- Meglio la doccia! Con un bagno consumeresti il doppio dell'acqua; mentre ti insaponi però chiudi l'acqua
- Se installi lo sciacquone con il doppio pulsante potrai regolare l'utilizzo dell'acqua in base alle necessità
- Applica ai rubinetti i riduttori di flusso. È un piccolo dispositivo poco costoso da avvitare all'estremità dei rubinetti di casa che, miscelando l'acqua con l'aria, permette un risparmio d'acqua del 50% ed un getto migliore: stessa potenza e niente schizzi!

In cucina

- Sarebbe meglio lavare le verdure lasciandole a bagno in un recipiente
- Usa la lavastoviglie e la lavatrice solo a pieno carico

CONSUMARE TROPPA ACQUA... comporta

- Aumentare il consumo di energia necessaria per potabilizzarla oltre che i rifiuti derivanti da questa operazione
- Avere meno acqua nei fiumi e nel mare
- Dover costruire nuove dighe e invasi che alterano il nostro ambiente
- Rischiare di rimanere senza acqua nei periodi estivi

L'ACQUA IN RETE

- www.aemcremona.it
- www.legambiente.it
- www.greencrossitalia.it

Lo sapevi che... un rubinetto che gocciola spreca

- 60 gocce al minuto = 864 litri al mese
- 90 gocce al minuto = 1359 litri al mese
- 120 gocce al minuto = 1930 litri al mese

Quindi ricordati:

- Un WC che gocciola può sprecare tra 135 ai 2250 litri di acqua al giorno
- Un rubinetto che gocciola fa sprecare comunque tanta acqua: ferma le perdite.

Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Progetti della Fondazione Senza Frontiere - Onlus *attualmente in corso*

VII Adozione a distanza Bambini di Carolina (Brasile)
Simao Da Silva
Tel. 0055-99-35312368 - Tel. e Fax 0055-99-35312171

XIX Adozione a distanza Bambini di Miranda do Norte (Brasile)
Eloiza Eduarda Carvalho Rocha
Tel. 0055-98-34641536/34641435 - Fax 0055-98-34641143
Sede nuova: 0055-98-34641545
E-mail: esperancavida@uol.com.br - Skype: esperancavida

XXIV Adozione a distanza bambini di Imperatriz (Brasile)
Maria Nanete Da Silva Barbosa
Tel. 0055-99-35820227 - Tel. e Fax 0055-99-35284649
Segreteria 0055-99-35822537 - Skype: abas.associacao
E-mail: abas.associacao@uol.com.br

XXV Adozioni a distanza bambini di Kirtipur (Nepal)
Narayan Maharjan
Tel. 977 - 1 - 330121 - Fax 977-1-330121

XXVI Adozione a distanza bambini di Vila Nova São Luis (Brasile)
Padre Lusimar Moura Da Luz
Tel. 0055-98-32426866 - Cell. 0055-98-88233108
Cell. 0055-98-88169370 - E-mail: pe.luzimar@bol.com.br

XXXIV Adozione a distanza bambini Scuola Iris Bulgarelli - Carolina (Brasile)
Simao Da Silva
Tel. 0055-99-35312368 - Tel. e Fax 0055-99-35312171

XXXV Adozione a distanza di studenti ospitati nel pensionato S. Rita (Brasile)
Simao Da Silva
Tel. 0055-99-35312368 - Tel. e Fax 0055-99-35312171

XXXVI Trasporto studenti scuola Iris Bulgarelli - Carolina (Brasile)
Edivaldo Silva Costa
Tel. 0055-99-35312368 - Tel. e Fax 0055-99-35312171

XXXVII Gestione infermeria S. Rita - Carolina (Brasile)
Sebastiao
Tel. 0055-99-35312368 - Tel. e Fax 0055-99-35312171

XLI Costruzione struttura sportiva polivalente (Brasile)
Edivaldo Silva Costa
Tel. 0055-99-35312368 - Tel. e Fax 0055-99-35312171

XLII Costruzione fabbricato per recupero bambini denutriti (Brasile)
Eloiza Eduarda Carvalho Rocha
Tel. 0055-98-34641536/34641435 - Fax 0055-98-34641143
E-mail: esperancavida@uol.com.br - Skype: esperancavida

XLIII Adozioni a distanza bambini della Comunità Santa Rita (Brasile)
Simao Da Silva
Tel. 0055-99-35312368 - Tel. e Fax 0055-99-35312171

XLIV Adozione a distanza bambini di Itapecurù - Carolina (Brasile)
Simao Da Silva
Tel. 0055-99-35312368 - Tel. e Fax 0055-99-35312171

Felicità e pace

Jacques Prévert

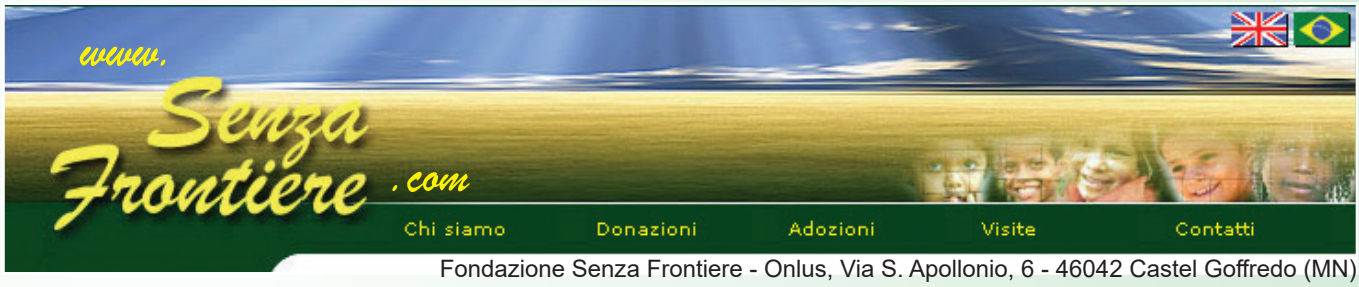
La prima funzione di un giardino è di dare felicità e pace per lo spirito.

La seconda nidificazione di falchi sparvieri ottenuta all'interno del bosco. Indisturbati e in un ambiente ricco di vegetazione i rapaci hanno trovato il loro habitat.

Anche una pianta caduta nel laghetto può diventare un luogo adatto per la nidificazione di una gallinella d'acqua.

Un cucciolo di riccio in cerca di cibo all'interno del parco. La specie è molto utile al mantenimento dell'ecosistema.

Un esemplare di trota "fario". Il pesce ama vivere in acque fredde e molto pulite.



Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA
Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASSOC. GRUPPO CAMMINA LIBERO
Via Verdi n. 12
41058 Vignola (MO)
Elegibili Stefano
Cell. 348 - 2623474
Fontana Giancarlo
Cell. 059 - 762042

ASS. INTERC. GASP
Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

BASSOTTO IMELDE E ITALO
Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO
Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 053 - 546636
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA
Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO
Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO
Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA
Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGHI CRISTIANO E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI
Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE
Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA
Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA
Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI E M.GRAZIA
Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO
Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 0521 - 460603

LEONI LUCA
Via Don Sturzo, 6
46047 Porto Mantovano (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA
Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO
Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO
Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS
Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

MARIZETE DE OLIVEIRA
Via Fontana n. 18
25040 Bienno (BS)
Tel. 0364 - 40277

MOSCONI PAOLO
Via Attilio Mori n. 34/C
46100 Mantova
Cell. 335 - 6030729

NOVARO RENATO
Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA
Strada Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI
Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE
- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso la B.C.C. di Castel Goffredo (MN): CIN M - C. ABI 08466 - C.A.B. 57550 - C/C 8029 (IBAN: IT-27-M-0846657550000000008029)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

Per informazioni rivogersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

PECINI RICCARDO
Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA
Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

PICCOLI GIOVANNA
Via Pontremoli, 14
43100 Parma
Tel. 0521-773068
Cell. 349-2146388

PLOIA MONICA
Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 335 - 7842930

ROCCA DOMENICO (Enzo)
Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA
Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA
Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO
Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO
Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA
Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002